

nell'immediato le presenze – a partire dall'autunno – di Demetrio Asinari di Bernezzo alla segreteria della sezione cittadina e di Dante Maria Tuninetti alla segreteria federale; ma i fatti smentiscono l'impressione. Certo Asinari di Bernezzo è legato da stretti vincoli di amicizia con Agnelli – che lo chiamerà nel '27 a far parte del Consiglio d'amministrazione dell'Ifi e ne appoggerà la nomina a senatore nel 1929 – ma la sua segreteria è brevissima. Tuninetti, avvocato, ex ufficiale decorato, commissario regio di Chieri, amministratore della Cassa di Risparmio di Torino, dopo la nomina sembra poco incline a mettere in luce le qualità capaci di offrire le garanzie richieste dall'alta borghesia locale e necessarie nella situazione torinese; a emergere, piuttosto, è l'anima dell'ex squadrista e la sensibilità per le ragioni della vecchia guardia. Permette, anzi favorisce, la ripresa squadrista del 1925 e i fondi del «Maglio» che recano la sua firma sono quanto di meno rassicurante si possa immaginare¹²³.

La presenza di Farinacci alla segreteria nazionale del partito viene usata d'altro canto come ombrello e garanzia delle posizioni espresse dalla federazione torinese. La liquidazione in giugno di Asinari di Bernezzo – in contemporanea con la sostituzione dell'amministrazione straordinaria in comune – favorisce il riallineamento delle posizioni della sezione cittadina del partito con quelle espresse dalla federazione, ispirate alla linea nazionale del partito e in perfetta continuità con i metodi di De Vecchi, che non perde occasione per fare arrivare messaggi in relazione alla situazione torinese. Le azioni delle squadre, mimetizzate sotto forma di circoli sportivi e della Mutua squadristi non si contano. La normalizzazione sembra alquanto di là da venire. Fin dalla primavera il ministro dell'Interno Federzoni inviava periodiche circolari ed istruzioni ai prefetti, copia delle quali era regolarmente recapitata anche a Farinacci, invitandoli ad agire contro l'illegalismo fascista, ad impedire il ripetersi di atti di violenza e ad adoperarsi per ottenere lo scioglimento delle squadre; il tutto sembra destinato tuttavia a restare lettera morta. Nella seduta del Gran Consiglio del 5 ottobre 1925 è Mussolini a volere e imporre lo scioglimento definitivo delle squadre in tutta Italia; la situazione è tipica infatti non solo del capoluogo piemontese, ma di parecchie zone del paese ed in particolare della Toscana. A Torino tuttavia l'ordine è disatteso con la motivazione che il segretario nazionale Farinacci – presso il quale a Cremona si recano gli esponenti delle segre-

¹²³ Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, 1925, b. 127; AST, Gabinetto di Prefettura, b. 28, fasc. «1925-26. Scioglimento e organizzazione del fascio di Torino».